

Direttore Riccardo Cascioli

DOMENICA

RELIGIONE IN RITIRATA

Sempre meno cristiani nel mondo, trionfa il relativismo

EDITORIALI

02_05_2023



**Luca
Volontè**



Secondo un [recente studio](#) condotto da Janell Fetterolf e Sarah Austin, entrambe ricercatrici al Pew Research Center, gli adulti di oltre una dozzina di Paesi occidentali affermano che non è necessario credere in Dio per condurre una vita morale o avere

buoni valori. La ricerca, basata sulle risposte alla indagine Pew Research Center's Global Attitudes Survey condotto nella primavera del 2022, è stata pubblicata il 20 aprile. Nei Paesi europei e nordamericani, almeno sei intervistati su dieci ritengono che non sia necessario credere in Dio per essere morali. Tra questi, nove svedesi su dieci, la percentuale più alta di tutti i Paesi presi in esame. Al contrario, gli israeliani sono quasi equamente divisi sulla necessità di credere in Dio per essere morali: il 47% afferma che tale credenza è necessaria, mentre il 50% sostiene il contrario.

Alla domanda se fosse "necessario o meno credere in Dio per essere morali e avere buoni valori", la maggioranza degli intervistati nei Paesi dell'Europa occidentale: Svezia (90%), Francia (77%), Regno Unito (76%), Paesi Bassi (76%), Spagna (74%), Belgio (69%), Italia (68%), Germania (62%) e Grecia (60%), ha risposto che non era per nulla necessario credere in Dio per esser brave persone. Il dato viene confermato anche dalla maggior parte degli intervistati in altri Paesi, extra-europei ma comunque parte della civiltà occidentale, tra cui l'Australia (85%), il Canada (73%) e gli Stati Uniti (65%).

La maggior parte dei cittadini, anche in questi Paesi, dichiara che la fede in Dio non è necessaria per "essere morali e avere buoni valori", un dato viene oltremodo confermato anche da Paesi tradizionalmente considerati roccaforti di religiosità e fede: la maggioranza degli intervistati nelle nazioni dell'Europa orientale come la Polonia (67%) e l'Ungheria (63%), che hanno anche governi favorevoli ai valori tradizionali e alla religione cristiana, confermano l'opinione dominante: vivere come se Dio non esistesse o come se Dio esista, non cambia nulla.

In Italia una media del 68% degli intervistati dichiara che non è necessario credere in Dio per esser brave persone con buoni valori morali, tra essi il 61% si dichiarano appartenenti ad una chiesa ('presumibilmente' la Cattolica Apostolica Romana) e gli altri invece si dichiarano non credenti o credenti, ma non appartenenti a chiese. Un dato preoccupante per un Paese che ancora si ritiene 'cattolico' e ricco di 'fedeli'. Tuttavia dai dati raccolti in questi anni dalle due ricercatrici, si deve rilevare come **in Italia**, dal 2019 al 2022, siano stabilmente al 30% le persone che dichiarano indispensabile la fede in Dio per aver forti valori morali, così come quelle che non riconoscono l'importanza di Dio, dopo un periodo (2002-2013) in cui si erano registrati aumenti tra i diffidenti sull'importanza di Dio e corrispondenti riduzioni tra i credenti. In ogni caso, l'invito pressante che Joseph Ratzinger / Papa Benedetto lanciava prima nel 2005 a Subiaco, poi nel **2010** a Roma, poi ribadito al 'Cortile dei gentilì' in Portogallo nel 2012, quella **urgente** necessità di "vivere come se Dio esistesse".

Un Dio che ha il volto di Gesù Cristo, che ci evita di perdere la dignità e d'esser

fagocitati da un “nuovo moralismo le cui parole-chiave sono giustizia, pace, conservazione del creato, parole che richiamano dei valori morali essenziali di cui abbiamo davvero bisogno. Ma questo moralismo rimane vago e scivola così, quasi inevitabilmente, nella sfera politico-partitica...un tentativo, portato all'estremo, di plasmare le cose umane facendo completamente a meno di Dio che ci conduce sempre di più sull'orlo dell'abisso, verso l'accantonamento totale dell'uomo”. Da qui l'urgenza di ribaltare la situazione o come diceva Ratzinger, cercare di vivere e indirizzare la sua vita *veluti si Deus daretur*, come se Dio ci fosse...[perché] così tutte le nostre cose trovano un sostegno e un criterio di cui hanno urgentemente bisogno”. A quanto pare, solo i cittadini di Israele e Singapore sono stati invece più equamente divisi sulla questione, con il 50% e il 54% degli intervistati, rispettivamente, che hanno affermato che la fede in Dio è un prerequisito per la moralità e i buoni valori. La Malesia è stato l'unico Paese in cui la stragrande maggioranza dei partecipanti (78%) ha ritenuto che la fede in Dio sia necessaria per condurre una vita morale con buoni valori.

La differenza di opinioni tra i religiosi affiliati e quelli non affiliati riguardo alla necessità di credere in Dio per vivere una vita morale con buoni valori si è estesa a tutti i Paesi esaminati, anche se le maggioranze appartenenti a entrambi i gruppi non ritenevano che la fede in Dio fosse un requisito per ottenere una vita di questo tipo. Nella maggior parte dei Paesi presi in esame, anche la metà o più delle persone che dicono di appartenere a una religione afferma che non è necessario credere in Dio per essere morali, tra cui l'86% degli svedesi affiliati ad una religione e il 75% degli australiani. I dati che emergono da questa indagine non fanno altro che confermarci le preoccupanti evidenze che mostrano le cronache che raccontiamo e giudichiamo su questo giornale quotidianamente: il venir meno dell'idea di Dio ed il consolidarsi della folle pretesa illuminista della ‘vita buona senza Dio’, già sperimentata e che sta provocando milioni di vittime.

Negli ultimi anni il teologo Ratzinger ed il filosofo Spaeman hanno denunciato, “il tentativo, portato all'estremo, di plasmare le cose umane facendo completamente a meno di Dio ci conduce sempre di più sull'orlo dell'abisso, verso l'accantonamento totale dell'uomo” ed inoltre, come la barbarie woke e LGBTI ci dimostra tutti i giorni, “con il venir meno dell'idea di Dio viene meno anche quella di un mondo vero”. A tale denuncia e pressante invito alla riscoperta della ragione e alla testimonianza reale della fede, tutti siamo chiamati a dare una risposta ed una testimonianza. Una sfida al relativismo a cui le chiese cristiane, i dati dimostrano, hanno rinunciato.